

Susanna Ripamonti

LA NUOVA Tangentopoli

Il Governatore della Lombardia ha caldamente sponsorizzato presso Tarek Aziz la società Cogep, i cui vertici sono stati già indagati

Negli anni 80 Natalio Catanese fu arrestato nell'inchiesta sui fondi neri che finivano alla Dc con la complicità dei vertici della Finanza. Usci pagando una cauzione di 400 milioni

Formigoni ha aiutato ex inquisiti

La famiglia Catanese coinvolta in "Oil for Food" era stata invischiata nello "Scandalo petroli"

MILANO A volte ritornano. C'è una singolare analogia tra l'inchiesta «Oil for food» che indrettamente tira in causa il non indagato governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il vecchio scandalo dei petroli, altrimenti detto lo «scandalo dei 2000 miliardi» che occupò in modo ingombrante le cronache all'inizio degli anni 80. Nato come una colossale truffa fiscale, si rivelò un gigantesco meccanismo di finanziamento ai partiti, in cui la Dc di Aldo Moro fece la parte del leone. L'analogia sta nel fatto che uno dei protagonisti della vicenda «Oil for food», la Cogep della famiglia Catanese, fu anche pesantemente implicata nello scandalo dei petroli. All'epoca non si chiamava Cogep, ma il 28 maggio dell'82, il tribunale di Milano condannò per contrabbando internazionale, i tre fratelli Natalio, Vittorio e Saverio Catanese e un loro cugino, Bruno Catanese. Natalio, che ora è titolare della Cogep, all'epoca era un broker che come il resto della famiglia faceva affari nel commercio petrolifero. Le sue responsabilità erano più defilate perché non aveva cariche dirette nelle società di famiglia, mentre la condanna più pesante colpì Saverio Catanese, socio di varie imprese petrolifere tra cui la Ifi, coinvolta nello scandalo.

C'è anche un altro punto di contatto tra la famiglia Catanese e Formigoni, o meglio, il braccio economico di Formigoni, la Compagnia delle Opere. Spulciando a caso tra i membri fondatori ci troviamo, anche questa singolare coincidenza, Vittorio e Antonio Catanese, entrambi con lo stesso pedegree, membri autorevoli della stessa famiglia.

Nel maggio dell'82, la decima sezione del tribunale di Milano, emise quarantatré condanne, per un totale di 117 anni di reclusione e quasi un miliardo di multe a conclusione del processo per il terzo troncone

La Cogep della famiglia Catanese, fu implicata nello scandalo. All'epoca non si chiamava Cogep

”

milanese del cosiddetto «scandalo dei petroli». Ma l'inchiesta aveva interessato 18 procure italiane, coinvolgendo i vertici della guardia di Finanza e, sul fronte politico, il segretario di Aldo Moro, Sereno Freato, indagato a Torino. A Milano Saverio Catanese era stato condannato a sette anni e sei mesi e a 35 milio-

ni di multa, gli altri membri della famiglia se l'erano cavata con condanne minori. Un coimputato era Giovanni Mongini, fratello di quel Roberto Mongini democristiano, vicepresidente della Sea (servizi aeroportuali milanesi) che nel 1992 se ne restò zitto zitto per 16 giorni in una cella di San Vittore, prima di

confessare le tangenti prese per la Dc. Da quel momento divenne una delle più feconde gole profonde dell'inchiesta «Mani Pulite». Anche in questo caso, analogie, parentele, nell'ambito della grande famiglia dei tangentisti.

E veniamo a Natalio Catanese e all'attualità di «Oil for fo-

Roberto Formigoni ieri all'inaugurazione in Fiera della Borsa del Turismo



De Mita

«Mi ha immalinconito la santificazione di Craxi»

AVELLINO «La santificazione di Bettino Craxi da parte della dirigenza di sinistra mi ha immalinconito». È il commento di Ciriaco De Mita alla ricollocazione nell'album della sinistra riformista italiana sostenuta, durante il congresso nazionale dei Ds a Roma, dal segretario nazionale della Quercia Piero Fassino. De Mita ha rivelato di aver avuto «numerosi e stringenti colloqui con Craxi» in relazione alle prospettive di avanzamento del quadro politico. «A Craxi provavo a spiegare - ha detto De Mita - che davanti a sé aveva soltanto due possibili scelte: lavorare all'interno della sinistra per costruire l'alternativa socialista in Italia oppure allearsi con la Democrazia Cristiana per lavorare all'innovazione istituzionale con l'obiettivo di liberare forze in grado di competere, alternandosi, per il governo del Paese».

Le vicende successive, come è noto, andarono diversamente e, di fronte alla «santificazione» del leader socialista da parte dei Democratici di sinistra, l'ex presidente del Consiglio ribadisce quello che a suo giudizio è stato il limite dell'esperienza craxiana: «Quella esperienza dovrebbe essere di insegnamento. Craxi scelse una terza strada che non aveva, come non ha avuto, serie prospettive di affermazione: quella di collocare i socialisti come perno dell'equilibrio politico italiano nella convinzione che questo sarebbe bastato a superare le difficoltà che non erano contingenti, come riteneva Craxi, ma collegate ad un quadro di riferimento molto più vasto e molto oltre i confini nazionali. Alla capacità di produrre nuove indicazioni rispetto alla crisi politica e istituzionale che il Paese viveva in quegli anni, Craxi scelse di strumentalizzare il disagio che attraversava il sistema. Le conseguenze furono l'accelerazione della crisi con i risultati che oggi tutti conosciamo».

Cdr Tg1: «Telegiornale squilibrato a Destra»

Critiche sull'edizione delle 20 di venerdì. Follini conferma: noi troppo differenti dai radicali

ROMA «Verso i Radicali non ho costruito un muro, ma tra loro e noi ci sono differenze difficilmente valicabili». Così si è espresso il vice presidente del Consiglio Marco Follini, ospite ieri sera su Rai tre di Fabio Fazio, alla vigilia del delicato ufficio politico del suo partito.

Follini, reduce da un colloquio con il premier Berlusconi a Macherio, ha poi spiegato la ragione di fondo dell'opposizione dell'Udc ad un'intesa con Pannella per le regionali. «Noi contestiamo l'idea che le alleanze si fanno mettendoci dentro di tutto e di più», ha affermato il segretario dell'Udc, il quale vede nella ricerca delle due coalizioni di intese con le forze più lontane da loro, alla ricerca «dell'utilità marginale», la causa «di uno sbilanciamento che penalizza le posizioni moderate». Un motivo in più, secondo Follini, che consiglierebbe un ritorno al sistema elettorale proporzionale. Il vice premier Marco Follini ha anche aggiunto che non è un candidato al dopo Berlusconi. Follini, che ha confermato

durante la trasmissione, di aver visto il premier influenzato a Macherio, si è anche soffermato sulla questione della riforma della legge elettorale, ribadendo che «se si torna al proporzionale è meglio», magari con liste collegate ad alleanze, «dove non ci sia troppa libertà di movimento».

Ma se Follini si preoccupa del proporzionale altro accade sotto il sole per mano della Destra che sta militarizzando la tv di Stato. E ieri c'è stata la dura presa di posizione del cdr del Tg1. «Nella pagina politica del Tg1 delle 20 di ieri, 11 febbraio, è stato violato il più elementare principio di equilibrio dell'informazione pubblica», si legge in un comunicato redatto dal comitato di redazione del Tg1. «Ad un pezzo di un minuto e dodici secondi sul presidente del consiglio che chiamava in causa l'opposizione», afferma il Cdr del Tg1 - è stata fatta seguire una notizia (letta da studio) di due righe con la replica del leader dell'opposizione Prodi, alla quale è seguita una controreplica di tre righe del presidente dei

senatori di Forza Italia, Schifani. Il presidente del consiglio ha così avuto tutto il tempo di esporre le proprie opinioni, al leader dell'opposizione non è stata data la possibilità di spiegare le sue ragioni. Leggiamo sui giornali che il direttore del Tg1 trova questo sistema di fare informazione un normale «botta e risposta». Al presidente del consiglio la botta - continua il comunicato - che la prima agenzia con le parole di Schifani è uscita alle 20.14, mentre la notizia del Tg1 è stata scritta alle 20.02. Chiediamo al direttore Mimun di conoscere qual è il numero verde al quale tutte le forze politiche possono rivolgersi per fare avere le loro dichiarazioni al Tg1, prima che escano in agenzia».

«Consiglio il cdr del Tg1 di leggere con attenzione i dati dell'Osservatorio di Pavia. Vi troverà risposte convincenti su chi dimostra equilibrio e chi no», ha replicato il direttore del Tg1, Clemente Mimun, alle accuse lanciate dal cdr sulla pagina politica del

Tg1 delle 20 di ieri. «Quanto al botto e risposta tra i protagonisti e la polemica politica di ieri sera - ha aggiunto Mimun -, sono stati senz'altro più immediati e tempestivi del comunicato del cdr che ha avuto bisogno di un tempo di maturazione di 24 ore».

«Dopo la denuncia del Cdr del Tg1, la commissione di Vigilanza ascolti il direttore Mimun sulla edizione di ieri sera», hanno chiesto in una dichiarazione congiunta i parlamentari dell'Unione. «Al grave squilibrio informativo cui fa riferimento la dura presa di posizione dei giornalisti del Tg1 - denuncia i parlamentari del centrosinistra - si unisce lo sbalorditivo episodio del comunicato di Schifani paninatos prima ancora di uscire in agenzia. Il direttore spieghi alla commissione come sia possibile che un simile «Big-Mac» precotto possa essere finito all'ora di cena sulle tavole degli italiani; una vicenda gravissima per la professionalità, l'autorevolezza e il ruolo stesso del servizio pubblico».

Il tribunale di Milano condannò per contrabbando internazionale, i tre fratelli Catanese e un loro cugino

”

Siccome il Papa è reduce dalla tracheite, il Cavalier Bellachioma s'è subito ingelosito. E, per non esser da meno del collega, s'è buscato la bronchite, accaduto amorevolmente sul letto di dolore da una suora infermiera, Sandro Bondi, che gli fa l'aerosol e gli impacchi caldi. Niente di grave, comunque: l'altra sera l'infermo ha parlato a lungo con la servitù, cioè con il Tg4. «Restando a casa ho fatto la gioia di Veronica e dei miei figli», ha rivelato a Emilio Fede, ma soprattutto a Veronica e ai figli. Poi ha aggiunto: «In questi giorni di malattia ho guardato attentamente la televisione: mi sono accorto che, mentre io lavoro tutto il giorno, gli uomini della sinistra occupano tutti gli spazi. Solo ieri ho visto Fassino, poi Di Pietro e Bertinotti». Che brutte facce. Fortuna che non ha visto il suo addetto stampa Riccardo Berti, il Bel Cicchillo che occupa lo spazio di Enzo Biagi con «Batti e ribatti»: l'altra sera intervistava (si fa per dire) l'economista tascabi-

le Renato Brunetta, noto uomo della sinistra che, quando l'Italia era ancora in preda al comunismo e accumulava il debito pubblico, era consigliere di Craxi e De Michelis. Ora però il craxiano Berlusconi promette al craxiano Fede che ridurrà «il debito che abbiamo ereditato» (da Craxi). Il craxiano Brunetta, nel suo piccolo, darà una mano.

Ottima anche la battuta sull'Unione del centrosinistra e l'Unione Sovietica. Prodi gli ha rammentato che, in teoria, esiste anche l'Unione Europea. Ora Roberto Formigoni, seduto sui giacimenti del Pirellone, potrebbe ricordargli l'Unione Petrolifera. In fondo un Miracolo Italiano può vantarlo anche lui: scoprire il petrolio nel centro di Milano non è da tutti. Potrebbe fondare una nuova compagnia, l'Eni2, tantopiù che anche l'amico Putin avrebbe fatto affari con Oil For Food. Poi, si capisce, tutti a denunciare le collusioni della sinistra italiana con Saddam Hussein.



A capitanare, fino all'altro ieri, la campagna contro i saddamisti al greggio era stato il Platinette Barbutto, sempre molto intelligente (anzi, very intelligence). Ora che c'è cascato dentro Formigoni, ha smesso. Sono tempi difficili, per il Foglio. Ieri, in un vibrante editoriale, si scagliava contro Rossana Rossanda, accusata di dare «lezioni irricevibili» sul terrorismo e di essere una «cattiva maestra». Il caso vuole che proprio in questi giorni, a proposito del rogo di Primavalle, si torni a parlare del ruolo che ebbe ne-

glie anni del nostro terrorismo Lanfranco Pace, leader di Potere Operaio e poi di Autonomia: oggi è talmente operaio e talmente autonomo che lavora al Foglio di Berlusconi e a La 7 di Tronchetti Provera, e dà lezioni di antiterrorismo. Lui che nel 1978, durante il sequestro di Moro, incontrava Morucci e la Faranda che lo tenevano segregato dopo avergli sterminato la scorta. Se non cattivo maestro, almeno cattivo supplente.

Siccome Chaplin è morto, Totò e Stanlio e Ollio pure, e Berlusconi si

60 anni fa, a opera di un organismo chiamato Assemblea Costituente, che produsse un agile pamphlet denominato Costituzione. Articolo 101: «I magistrati sono soggetti soltanto alla legge». Articolo 104: «La magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Nelle migliori librerie. Se, previe ripetizioni, riuscisse a leggerlo anche lui, scoprirebbe perché i giudici gli sembrano fuori dal mondo: perché è lui che è fuori dalla Costituzione.

«La questione - osserva acuto - è culturale». Ce l'ha con se stesso? Si sta invitando a farsi una cultura? No, ce l'ha con i magistrati che «hanno perso il senso della realtà», scavando «un fossato fra la corporazione e il resto del Paese» e ignorando «il comune sentire della gente». Parola di uno che s'è sposato con rito celtico, davanti a un druido, sorvegliando un calice di sidro sull'altare di Odino. Provi a raccontarlo alla gente: quella, in base al «comune sentire», chiama la neuro.